



A Roma dottori in Beni culturali

«Beni culturali per operatori turistici» è il corso di diploma universitario istituito all'Università degli studi di Tor Vergata di Roma. È un corso riservato ai ragazzi che sono in possesso di un diploma di istruzione secondaria di II grado della durata di 5 anni e dura tre anni. Ma non tutti potranno iscriversi: i posti disponibili sono solo 50. Qualora il numero di chi chiede di essere ammesso al corso superasse il numero dei posti disponibili, l'ammissione dovrà avvenire attraverso una prova scritta strutturata in quesiti a scelta multipla. I temi trattati saranno: archeologia, cultura generale, geografia, lingua inglese, storia dell'arte medioevale, storia dell'arte moderna e storia moderna. Alla prova scritta sono riservati 80 punti; venti punti invece provengono dalla valutazione del voto del diploma richiesto per l'ammissione. La prova scritta

si intende superata se il candidato avrà conseguito un punteggio di almeno sei/decimi. In caso di parità sarà data la precedenza al candidato con la minore anzianità anagrafica in base alla legge 191 del 16/6/1998. Gli esami di ammissione si svolgeranno presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata il giorno 15 settembre alle ore 9. La domanda di pre-iscrizione può essere ritirata al Centro di Orientamento al piano terra dell'edificio Romanina, in via Raimondo 18, tutti i giorni dalle ore 9 alle 17.

SPAZIO
APERTO/1

Le valutazioni finali sono state l'unico neo

BENEDETTO VERTECCHI*

Anche se ancora non tutte le commissioni hanno concluso i loro lavori, i dati già disponibili consentono di effettuare un bilancio della prima attuazione della legge di riforma degli esami di stato. E si tratta di un bilancio largamente positivo, non solo e non tanto perché si è avuto un numero di promossi non molto diverso da quello degli anni precedenti, ma per lo stimolo al cambiamento che la riforma ha rappresentato per i comportamenti delle scuole.

Il nuovo esame, prevedendo una verifica estesa a tutte le materie di studio, ha consentito di recuperare ai fini didattici l'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, che in precedenza trascorrevano nell'attesa del sorteggio delle materie sulle quali si sarebbero svolte le prove, per limitare poi a queste ultime il lavoro ulteriore.

L'introduzione del credito scolastico ha favorito un'interpretazione processuale dell'esame, il cui esito non è più interamente determinato dalle prestazioni fornite nelle prove finali, ma si costruisce nel corso di un triennio. È evidente che ciò costituisce uno stimolo all'impegno per gli studenti, ma anche una sollecitazione per le scuole a rinnovare le pratiche didattiche. Va infine considerata l'indicazione culturale implicita nella terza prova scritta, che consiste nel superare la rigida separazione fra i vari campi dell'apprendimento per cogliere le relazioni che collegano i diversi settori della conoscenza.

Un aspetto qualificante della riforma degli esami di stato consiste nell'aver previsto la creazione di un'apposita struttura per l'analisi e la valutazione dei modi di effettuazione delle prove e dei risultati conseguiti. Si tratta dell'Osservatorio Nazionale sugli Esami di Stato, operante presso il Cede (Centro europeo dell'educazione), al quale stanno affluendo i dati che consentiranno, all'inizio del prossimo autunno, di diffondere una relazione conclusiva.

La relazione fornirà, oltre ad un'illustrazione dettagliata dei risultati, che terrà conto anche del credito e dei punteggi assegnati alle singole prove, anche elementi conoscitivi specificamente rilevati durante l'effettuazione delle prove. In particolare, sono state previste analisi campionarie delle produzioni relative alla prima prova scritta e dei modi di effettuazione della prova orale. Si stanno inoltre raccogliendo tutte le terze prove definite dalle commissioni, per rilevarne le caratteristiche e stabilire in che modo sia stato effettivamente interpretato questo importante aspetto della riforma. L'intento della relazione è quello di fornire elementi in vista delle decisioni che dovranno essere assunte per il secondo anno di attuazione della riforma, ed insieme di fornire alle scuole indicazioni delle quali potranno tener conto per orientare l'attività nel nuovo anno scolastico.

I molti aspetti innovativi della riforma hanno richiesto un forte impegno agli insegnanti: si deve in larga parte a tale impegno il successo conseguito in questo primo anno. Occorre ora programmare per tempo un complesso di aiuti che ponga le scuole in condizione di sviluppare al meglio la loro proposta di apprendimento, senza doversi preoccupare eccessivamente di aspetti organizzativi e procedurali. Già all'inizio del prossimo anno scolastico sarà necessario avviare iniziative che favoriscano una riflessione sistematica circa le caratteristiche delle nuove prove e le scale di attribuzione dei punteggi previste dalla normativa.

Quest'ultimo punto merita di essere approfondito in modo particolare. Fino al 1989/90, il punteggio finale rifletteva una valutazione d'insieme, mentre ora viene a formarsi per effetto della somma di punteggi parziali, derivanti dal credito e dagli esiti delle singole prove (cui, nei casi previsti, si può aggiungere il «bonus»).

Le valutazioni espresse dai commissari sembrano, tuttavia, ancora molto condizionate dagli atteggiamenti prevalenti nell'assegnazione dei voti nel corso dell'anno scolastico e dal diverso modo che ciascun insegnante ha di interpretare la scala decimale. C'è chi utilizza quasi soltanto i voti centrali della scala («cinque» e «sei») e chi ricorre ad una gamma più estesa, anche se è raro che siano effettivamente assegnati i voti più alti. Per accrescere l'attendibilità degli esami è necessario che si giunga ad una maggiore uniformità nei criteri e nelle tecniche di valutazione.

presidente del Cede
Centro europeo
dell'educazione

INFO

Gemellaggio tra scuole genovesi e albanesi

Il prossimo anno le scuole genovesi si gemelleranno con quelle albanesi, con scambi tra i ragazzi ma non solo: anche i professori albanesi verranno a Genova per imparare a portare nel loro paese tecniche educative e di insegnamento. Il progetto, firmato Unicef, è stato presentato nei giorni scorsi a Genova.

